

Segreteria Generale

Protocollo n. **1695**/MM/rc
Cagliari, 23 ottobre 2012

Ai segretari generali di UST
Ai segretari generali di Federazioni
Agli Enti CISL
Loro Sedi

OGGETTO: Manifestazione regionale unitaria del 24 novembre 2012 a Cagliari.

In sintonia e continuità con le iniziative di mobilitazione e di lotta territoriali e di settore per il lavoro, la difesa del patrimonio produttivo, il rilancio dello sviluppo e le riforme sociali e istituzionali, le segreterie confederali regionali di CGIL CISL UIL hanno promosso una manifestazione regionale il giorno sabato 24 novembre 2012 a Cagliari, di cui vi alleghiamo il documento unitario.

Cordiali saluti

Il Segretario Generale
Mario Medde





**PER UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI POPOLO IN SARDEGNA
PER IL LAVORO, PER LA RINASCITA, PER UNA NUOVA STAGIONE DI AUTOGOVERNO.**

Oggi è in atto un processo di revisione del regionalismo da parte del Governo nazionale, che si traduce nella negazione dei principi dell'autonomia per la Sardegna, calpestando le aspettative per una nuova stagione di autogoverno dell'isola e per la ridefinizione della sua specialità.

Siamo di fronte ad una visione neo-centralistica dell'articolazione dei poteri dello stato, che sembra negare in radice ogni diversa aspirazione democratica e autonomistica, e che per di più sembra dettata da mere esigenze di tesoreria pubblica: su di queste viene a poggiarsi l'azione del governo Monti, che vuole ridisegnare a colpi di scure il quadro delle Autonomie Locali e degli organi di rappresentanza politica, oggi mettendo in agenda persino la revisione del Titolo V della Costituzione, che costituisce un ostacolo alla realizzazione di un disegno che può definirsi di "ridimensionamento della democrazia rappresentativa".

Il sindacato non ha mai negato la necessità di riforme istituzionali nel nostro paese, che ha anzi più volte proposto e sollecitato, con l'idea di favorire la maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e un maggior controllo sociale dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa, reclamando a gran voce maggiore trasparenza e forme di controllo della moralità dei governanti, contro lo sperpero delle risorse, la corruzione e la malapolitica.

Per questo motivo CGIL CISL UIL contestano questa impostazione dei rapporti politici tra Stato e Regione, rivendicandone il cambiamento anzitutto con il riconoscimento di quello status d'insularità che ha storicamente reso la nostra terra un *unicum* ben distinto, ma che rende anche più difficile la sua piena integrazione nella comunità nazionale, per realizzare la quale sono indispensabili misure, strumenti e risorse specifiche d'intervento, come prevede la Costituzione repubblicana e lo Statuto speciale d'autonomia regionale.

La Sardegna appare oggi provata dai duri colpi di una crisi sociale ed economica di una tale, crescente gravità, da gettare un'ombra pesante sulle prospettive di ripresa nel breve e nel medio periodo.

Il sistema produttivo sardo è percorso da una crisi senza precedenti la cui drammaticità è rappresentata, secondo l'ultimo rapporto SVIMEZ, da una perdita secca nell'ultimo triennio di circa 34.000 posti di lavoro nell'industria, dei quali circa 16.000 erano occupati nell'industria in senso stretto e circa 18.000 nel settore delle costruzioni; si rileva, inoltre, una diminuzione di circa 4.000 occupati in agricoltura, mentre anche il terziario, con dati stazionari, mostra ormai chiari segni di difficoltà, soprattutto nel commercio e nel turismo, legati al calo dei redditi e dei consumi, e non sembra più in grado di assorbire gli esuberanti occupazionali degli altri settori.

Attualmente il tasso di occupazione totale è fermo a circa il 52% della forza lavoro, lontano cioè 6 punti dall'indice medio nazionale, mentre il tasso di disoccupazione in Sardegna si conferma stabilmente a due cifre, con oltre il 15% della forza lavoro che risulta in cerca di occupazione: un giovane su due non trova lavoro e meno di una donna su tre è occupata. L'i-



STAT ci informa che ormai un numero prossimo alle 120.000 unità appartiene alla categoria degli "scoraggiati", coloro che un lavoro rinunciano persino a cercarlo.

Ad oggi circa 20.000 lavoratori, dipendenti di circa 1.900 imprese che hanno dichiarato lo stato di crisi, sono stati collocati o sono in attesa di esser collocati in Mobilità o in Cassa Integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga; circa 12.000 lavoratori hanno presentato istanza per i sussidi straordinari regionali, mentre ammontano a circa 107.000 le varie domande di disoccupazione presentate.

Si tratta di cifre spaventose, soprattutto se messe in rapporto ad una forza lavoro effettiva regionale stimata in circa 713.000 unità complessive, e se affiancate all'andamento negativo del Pil regionale degli ultimi anni, numeri che denotano palesemente una realtà economica e sociale in grave sofferenza.

Tale condizione è determinata dal progressivo smantellamento del sistema produttivo, ad iniziare da quello industriale, dalla caduta degli investimenti pubblici e privati ed dalla connessa perdita di competitività del sistema Sardegna.

Le stesse vertenze oggi in atto, dalla filiera dell'alluminio a quelle del settore tessile e chimico, dal minero-metallurgico all'agro-industria, dalle costruzioni alle telecomunicazioni e ai trasporti, sono condizionate dal mancato superamento negli anni, dei limiti severi derivanti dai succitati fattori e dalla grave sottodotazione di infrastrutture materiali ed immateriali, abbondantemente documentata dalla ricerca dell'istituto Tagliacarne del 2009 e dai monitoraggi curati da ISTAT e Unioncamere.

L'uscita dall'attuale fase di stagnazione è, pertanto, subordinata all'attuazione di politiche capaci di superare questi limiti.

Per questo CGIL CISL UIL rivendicano a Regione e Governo una nuova stagione d'interventi ordinari e straordinari, orientati a riportare l'economia e le condizioni sociali dell'isola almeno in linea con i parametri medi del Paese.

Serve da subito una scelta politica di fondo che indichi il ruolo che la Sardegna intende assumere nel panorama economico nazionale ed internazionale. Da qui scaturisce la richiesta di definire con urgenza una politica industriale che ponga al centro le strategie necessarie per rilanciare lo sviluppo ed il lavoro nell'isola, ma soprattutto dica in modo chiaro quale industria appare compatibile con l'obiettivo di valorizzare il territorio, quello di rilanciare l'agricoltura irrobustendo l'agroindustria, quello di dare stabilità al settore turistico.

Occorre un piano energetico regionale in grado di superare i vincoli imposti dall'alto costo dell'energia e da una bolletta energetica regionale troppo onerosa per imprese e famiglie, e dunque non è più procrastinabile la decisione di realizzare il gasdotto dall'Algeria, tema sul quale il Governo deve assumere le necessarie determinazioni, così da consentire anche ai sardi l'accesso a questa fonte energetica, come pure è imprescindibile la questione della qualità, continuità ed efficienza dei servizi di trasporto e della continuità territoriale per le persone e per le merci.

Per costruire una possibile soluzione occorre che il Governo individui risorse aggiuntive da destinare alla Sardegna attraverso il rifinanziamento del **PIANO DI RINASCITA**, così come recita



lo Statuto speciale della Sardegna, ed occorre attivare le procedure perché ciò si realizzi in tempi rapidi.

Per conseguire tale obiettivo si rende necessario dare continuità agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri lo scorso febbraio, in occasione della visita in Sardegna del Presidente della Repubblica, come circostanziati nell'accordo Giunta-Sindacati del 7 maggio scorso.

E' urgente e necessario attivare un tavolo a Palazzo Chigi che ponga al centro l'emergenza Sardegna, nel cui ambito va individuato un apposito strumento legislativo che porti al riconoscimento dello *status di insularità* e va avviata la contrattazione in sede comunitaria degli strumenti più appropriati per rimettere in moto l'economia dell'isola e garantirne la coesione sociale e territoriale con resto del paese e dell'Unione Europea.

Infatti, i dati socio-demografici e le loro proiezioni ci dicono che un terzo della popolazione sarda rischia di venir meno entro il 2050 per l'effetto combinato del saldo migratorio negativo delle giovani generazioni e del calo della natalità, mentre ci consegnano già un preoccupante indice di dipendenza strutturale, un numero di circa 350.000 persone che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa - quasi il 20% dell'intera popolazione sarda - e una stima di circa 100 comuni minori, nelle zone interne, a rischio di totale spopolamento, con l'abbandono delle aree rurali e del presidio fondamentale del territorio.

E' questa la Sardegna reale di cui sono figlie le singole vertenze aziendali e territoriali che di recente sono sfociate in episodi che hanno mostrato alla più vasta opinione pubblica la disperazione di chi cerca di difendere il proprio lavoro e il futuro dei propri figli.

E' per questa drammaticità e per l'assenza di prospettive che stanno maturando tante iniziative, mobilitazioni e scioperi che il sindacato sta organizzando nei diversi territori dell'isola.

E' questa la fotografia della Sardegna che sembra essere sfuggita allo sguardo del Governo nazionale, che non si mostra minimamente attento a differenziare i propri interventi drastici sulla finanza pubblica in ragione delle particolari condizioni di svantaggio oggettivo dell'isola e della sua speciale autonomia amministrativa.

Per fronteggiare la crisi globale i diversi governi nazionali d'Europa hanno deciso di adottare una politica di ferreo rigore fiscale, indirizzata essenzialmente all'equilibrio del sistema creditizio-finanziario. In Italia le conseguenti manovre di bilancio, il *fiscal compact*, le controriforme sociali, la *spending review* ed ora la legge di stabilità si sono tradotte in un taglio dei trasferimenti che appare praticamente insostenibile per la Sardegna.

Inoltre, il Governo ha continuato a negare il riconoscimento delle maggiori entrate dovute all'isola in virtù della riforma statutaria del 2007 - in forza della quale la Regione si è accollata per intero oneri altrimenti posti a carico dello Stato - malgrado la recente sentenza della Corte Costituzionale ne sancisca l'esigibilità. Ad oggi con il Governo non è stato ancora rinegoziato il "patto di stabilità interna", inspiegabilmente ancora parametrato al tetto d'entrate precedente a tale riforma, mentre nel contempo ripropone un ulteriore taglio di bilancio tale da condizionare fortemente la manovrabilità della spesa regionale in direzione delle politiche per lo sviluppo e per la coesione sociale e territoriale.



Sono tagli che incidono fortemente sul sistema di protezione sociale e del welfare locale, attraverso i quali passano i servizi e le politiche di sostegno alla famiglia e per l'inclusione sociale dei soggetti più deboli, sospinti sempre di più verso la marginalità e la povertà, e verso gli anziani e i pensionati, che vivono con redditi mediamente bassissimi e sui quali spesso grava anche il sostentamento di altri familiari in difficoltà.

Perciò CGIL CISL UIL rivendicano la soluzione dei nodi veri del ritardo di sviluppo della Sardegna: dalla dotazione di **INFRASTRUTTURE** materiali e sociali - ancora ferma complessivamente più o meno alla metà della media nazionale (*reti viarie e ferroviarie, energia, telecomunicazioni, credito e finanza, asili, scuola, sanità, servizi sociali, ecc.*) - alla **CONTINUITÀ TERRITORIALE** per le persone e per le merci; dal riavvio delle **OPERE PUBBLICHE** al sostegno alla **RICERCA** e all'**INNOVAZIONE**; dalla qualità e diffusione dei **SERVIZI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** e del sistema integrato dell'**ISTRUZIONE** e **FORMAZIONE** al rilancio dei **SETTORI PRODUTTIVI** - nel recupero di una vocazione industriale nei poli ed insediamenti storici e nella valorizzazione dell'agricoltura e delle **FILIERE AGRO-ALIMENTARI**, con la qualificazione e la commercializzazione delle produzioni locali - fino alla salvaguardia del **PREGIO AMBIENTALE** del **TERRITORIO**, vero volano dello sviluppo del multiforme **COMPARTO TURISTICO**.

Nell'affermare la centralità di questi temi, risulta tuttavia evidente la debolezza del quadro politico regionale, le carenze nella gestione del presente, la mancanza di una visione progettuale del futuro dell'isola e l'incapacità a sostenerla con scelte chiare e coerenti anche nel rapporto con gli altri livelli istituzionali: questa appare la cifra distintiva del Governo regionale e di un'intera legislatura "sprecata", che si trascina oramai, stanca e inconcludente, dietro le emergenze del momento.

Anche per queste ragioni CGIL CISL UIL della Sardegna ripropongono la mobilitazione regionale di tutti i lavoratori, i giovani, le donne e i pensionati intorno al tema autentico del difficile presente e del futuro possibile della Sardegna.

Infatti, le specifiche situazioni di crisi e di difficoltà non sono altro che sfaccettature di un'unica vertenza dell'isola intera per il lavoro, lo sviluppo e l'autonomia, che deve essere assunta dal Governo e che va rimessa per davvero al centro dell'impegno di tutte le forze politiche e sociali regionali.

Abbiamo gridato "**ADESSO BASTA**" lo scorso 11 novembre 2011, e ora lo stesso slogan è diventato assolutamente imperativo.

CGIL CISL UIL della Sardegna indicano, pertanto, una grande **MANIFESTAZIONE POPOLARE** di protesta e di proposta per il prossimo sabato **24 novembre**, a **CAGLIARI**, che si concluderà in Largo Carlo Felice con i comizi finali dei segretari regionali e nazionali delle organizzazioni sindacali.

Cagliari, 18 ottobre 2012

Le Segreterie regionali unitarie